

Ileana Tozzi

Il culto delle Madonne arboree nel territorio delle Diocesi di Rieti e Sabina

Introduzione

L'eredità pagana e il sincretismo paleocristiano

Il culto mariano nella Diocesi di Rieti

1. La Cattedrale intitolata a Santa Maria Assunta
2. Ierofanie e santuari: l'acqua, gli alberi, le rocce
3. La Madonna della Paolina
4. Santa Maria apparì
5. Santa Maria delle Grotte
6. Santa Maria della Filetta
7. Santa Maria dei Cignali
8. Santa Maria di Capodacqua
9. Santa Maria della Foresta

Il culto mariano nella Diocesi di Sabina

1. La Cattedrale di Vescovio
2. Santa Maria della Quercia
3. Santa Maria delle Nocchie
4. La Madonna dell'Olivio

Considerazioni conclusive

Il culto delle Madonne arboree nel territorio delle Diocesi di Rieti e Sabina

Introduzione

Il cristianesimo dei primi secoli s'irradia lungo gli assi delle vie consolari che si dipartono da Roma: lungo il loro tracciato, dove tradizionalmente erano disposte le sepolture, si elevarono i primi *martyria*, in ricordo dei testimoni della fede che affermavano l'esistenza di un Dio unico, onnipotente ed onnisciente.

Il culto dei santi si diffonde così anche negli ambienti più retrivi e tradizionalisti, legati alle forme rituali del paganesimo.

E' in particolare il *pagus*, il mondo contadino a mantenersi più a lungo fedele alle antiche tradizioni della religione politeista, informata da un complesso sentimento di affidamento e tutela esercitata da parte delle divinità che dominano le forze vitali della natura.

La pluralità degli dei e delle dee dell'Olimpo sabino,¹ così come ci viene consegnato da Marco Terenzio Varrone nelle *Antiquitates*, esercita la sua formidabile funzione sulla fecondità degli uomini e degli animali, sulla fecondità dei campi, sull'abbondanza delle acque.

La divinità sabina che più di ogni altra assomma su di sé i caratteri della Grande Madre mediterranea è Vacuna, da alcuni studiosi erroneamente associata all'etrusco Vacumno², destinata

¹ Destinato, con Numa Pompilio, a contaminare la religione romana innestandosi nella tradizione greca.

² Vacumno, il dio etrusco dell'ozio, appare concettualmente legato ad un sistema di valori troppo distante dalla severità e dall'operosità dei prischi Sabini.

in età romana a declinarsi nelle forme distinte di Vesta, dea del focolare domestico, e di Vittoria³, assimilata alla Nike della religione ellenica. Vacuna è una divinità limnate, protettrice dei boschi e delle sorgenti, in grado di esercitare la sua tutela sugli elementi della natura, patrona dell'intimità domestica non meno che della vita pubblica.

Quando il cristianesimo troverà proprio a Roma l'humus più congeniale al suo radicamento in occidente, negli strati più tradizionalisti della popolazione si verificherà un fenomeno complesso: là dove non sarà immediatamente possibile alla religione monoteista affermarsi ponendo in essere un meccanismo di astrazione, si verranno ad elaborare forme spontanee di contaminazione che produrranno una sintesi originale fra gli ancestrali culti della tradizione pagana e le nuove idealità cristiane.

Il sincretismo che ne deriva trova, fra le sue molteplici espressioni, le forme di culto che si rivolgono alla Vergine Maria, madre del Dio incarnato che riscatta gli uomini dalla contaminazione del peccato commesso da Adamo ed Eva.

Maria assume simbolicamente su di sé alcuni dei caratteri un tempo attribuiti alle divinità mediterranee protettrici della maternità, gettando un ponte fra il passato ed il futuro, fra la terra e il cielo.

L'eredità pagana e il sincretismo paleocristiano

Così come le chiese paleocristiane vennero fondate sullo spazio del *témenos*, il perimetro già consacrato agli dei dell'età pagana⁴, ed erette utilizzando come materiali di risulta le pietre degli antichi edifici⁵, allo stesso modo l'iperdulia riservata alla Vergine Maria riassume antiche modalità rituali della tradizione preesistente, sia pur decantate e purificate dai retaggi pagani.

La figura della Madonna, così densa di significato per i cristiani ed allo stesso tempo così vicina nella rappresentazione simbolica alle antiche divinità femminili del paganesimo, diventa una formidabile intermediaria, un'interlocutrice preziosa per far accostare ai misteri del monoteismo le menti ingenuie dei *rudes*, che in buona fede meglio comprendevano le multiformi presenze dei numi tutelari dell'Olimpo pagano.

Nella devozione popolare, non meno che nell'iconografia, si rintracciano gli elementi costitutivi del passaggio: alla Madonna si riservano preghiere e riti gentili di consacrazione, offerte di fiori e primizie, fino all'ossequio solenne recato dai grandi animali da traino, buoi, tori e cavalli, residuo arcano di ritualità mediterranee. Le espressioni figurative, maturate nei primi secoli del cristianesimo in area orientale, dopo la lotta iconoclasta assumono in occidente forme più narrative, che sintetizzano con efficacia il dualismo Madre/Figlio dalla natività alla crocifissione e trovano infine l'elemento unificatore nella simbologia della Madonna della Misericordia.

Il culto mariano nella Diocesi di Rieti

La serie dei vescovi della Diocesi reatina, secondo la tradizione inaugurata nel III secolo da San Prosdocimo, prosegue episodicamente nel corso dei secoli V-VI con i vescovi Primo (437) e Probiano (494), Orso (501), San Probo (540) ed Albino (593), consolidandosi con il trascorrere del

³ Fu proprio il sabino Numa Pompilio a far erigere a Roma il tempio di Vesta, mentre al tempo dei Flavi sull'isolotto flutuante sulla superficie delle *Aquae Cutiliae* era il tempio della dea Victoria.

⁴ E' quanto accade, ad esempio, per la chiesa di San Giovanni in Statua innalzata sulle fondamenta del tempio di Rea, presso l'antico foro reatino.

⁵ Fra gli esempi più interessanti, ricordiamo la chiesa cattedrale dei Sabini, Santa Maria di Vescovio, e la chiesa di Santa Vittoria a Monteleone.

tempo: dal testo di una lettera inviata nel 598 da San Gregorio Magno⁶ al vescovo di Spoleto Crisante ricaviamo la prima testimonianza relativa alla cattedrale paleocristiana di Santa Maria.

Bisogna attendere la Bolla che nel 1182 papa Lucio III⁷ invia al vescovo reatino Benedetto (1182-1193) per avere una dettagliata definizione dei confini della Diocesi. Il pontefice si rivolge all'ordinario diocesano "*ut universae Paroeciae sicut a tuis antecessoribus usque hodie possessi sunt, ita omnino integra tam tibi, quam tuis successoribus in perpetuum conserventur*".

Il documento della cancelleria pontificia enumera le svariate chiese che costellano il territorio diocesano, descrivendone le peculiarità ed indicandone puntualmente i toponimi⁸.

Già il vescovo Dodone si era rivolto ai pontefici Anastasio IV, Adriano IV ed Alessandro III, ottenendo risposte dettagliate ma non risolutive per i conflitti di competenza con il Regno di Napoli, costituitosi nel 1130. La questione dovette inevitabilmente irrigidirsi nel 1257, quando papa Alessandro IV emise la bolla con la quale sottraeva all'ordinario diocesano reatino centocinquanta chiese del territorio di Amiterno per assegnarle al vescovo dell'Aquila, eretta un anno prima a sede episcopale.

Il territorio diocesano, incuneato fra i valichi subappenninici solcati a nord dal Tronto e dal Corno, definito a sud dalle acque termali del Farfa e del Galantina, si estendeva dunque per due terzi nel Regno di Napoli, costituendo la Vicaria di Regno.

Il suo assetto fu ridisegnato nel 1502 ad opera di Alessandro VI⁹ mediante l'erezione di Cittaducale al rango di sede vescovile. Nel 1818, quando nel clima di restaurazione Pio VII¹⁰ provvide a ridefinire l'assetto regionale dello Stato pontificio, la diocesi di Cittaducale fu soppressa ed il suo territorio fu incorporato nella diocesi dell'Aquila per ricongiungersi a Rieti solamente nel 1976.

⁶ Appartenente all'antica gens Anicia, papa Gregorio I regnò fra il 590 ed il 604; fu prefetto di Roma nel 572; successivamente entrò nel monastero benedettino di San Saba per essere inviato come apocrisario a Bisanzio dal 579 al 586. Tornato a Roma, assisté alla piena del Tevere che nel 589 distrusse i granai della città, come annota Gregorio di Tours. Alla morte di Pelagio II (7 febbraio 590), fu eletto pontefice ma ricusò la carica fin quando da Bisanzio non giunse l'approvazione dell'imperatore Maurizio. Fu consacrato in San Pietro il 3 settembre 590. Il suo pontificato fu segnato da un'intensa opera di riforma, manifesta nell'ordinamento del culto (stesura dell'*Antiphonarius* e del *Sacramentarium Gregorianum*), a cui si aggiunse l'impegno di evangelizzazione, che si espresse soprattutto nella cristianizzazione dei Longobardi e degli Anglosassoni.

⁷ Il cardinale Ubaldo Allucingoli da Lucca, già legato pontificio nonché vescovo di Ostia, fu eletto pontefice a Velletri nel settembre 1181; regnò fino al novembre 1185. Il suo pontificato fu travagliato dall'insubordinazione del Comune di Roma e dai contrasti con Federico Barbarossa.

⁸ Il profilo dei confini del territorio diocesano risulta così descritto: "*a monte Bibuli de Tanzia ... in stafilem de furca de cerro inde per montem Berdicem per serram montis Rustli in formam aquis de marmore ... inde per rivum Luscelli ... per furcam melonis per serram montis Atini in furcam campi Venuli. Inde per serram Tollentini per furcam malanoctis per montem Ruzzum per furcam de Camplenge per montem Mutillum per titulum Clavarri per furcam Albasani per furcam de pesa per persclum luporum in stafilem de sallo. Inde per petram de Alege per petram Rovellam per Cerasolum per Munisium in lacum Naburnum. Inde flumen Neija. Inde per villam Porrese ... in lacu fucini. Inde per Barbatam in lacum Palumbi. Inde per collem Altum per montes Basis per collem S.ti Sisti per viam S.ti Quiritiani per stamorrannum per viam de ranuta per vallem muscosam in montem Caprarium. Inde per Aquilam per furcam flasonae per montem de Robella per tabulam Cartonis vulpem mortuam in monte lesa per pertusulum de petra sicca. Inde per montem de Cerru per Roccam Salecis per Vallem bonam poer serram montis de Canemortuo. Inde per viam porticam per vallem Manfredi per tofum filii Arimanni per campum satrum per furcam de Opplo per leonem rusticum. Inde per aquam garrulam, quae dicitur farfa per bubeta per montem pendentem per stafilem casae perotis per montem Cardonem. Inde ad Bibulum de Tanzia*".

⁹ Il cardinale Rodrigo Borgia, regnate fra il 1492 ed il 1503, è uno dei più discussi pontefici dell'età rinascimentale, simoniaco e corrotto nei costumi, ma dotato di sicuro senso della politica e dello stato.

¹⁰ Il benedettino Barnaba Chiaramonti fu eletto all'unanimità dal conclave riunito a Venezia sotto la protezione dell'imperatore d'Austria Francesco II il 14 marzo 1800, nel clima giacobino del tempo. Insediatosi a Roma il 3 luglio, dopo che re Ferdinando di Borbone era riuscito nell'intento di liberare la città dai francesi, nel 1801 concluse il concordato con la Francia. Nel 1804, fu costretto a recarsi a Parigi per l'incoronazione di Napoleone Bonaparte, rimanendo forzatamente ospite dell'imperatore fino alla primavera successiva. I rapporti con Napoleone giunsero alla rottura definitiva nel maggio 1809, quando questi decretò la fine del potere temporale del papato. Pio VII reagì promulgando una bolla di scomunica, L'imperatore ordinò l'arresto del pontefice, che rimase prigioniero fino al 1814, far alterne vicende segnate dalle tragiche vicende belliche della campagna di Russia. Durante i "*cento giorni*" Pio VII fu costretto a ritirarsi a Genova, sotto la protezione sabauda. Nella tarda primavera del 1815, il papa poté definitivamente tornare a Roma dove intraprese la sistematica restaurazione dello Stato Pontificio. Regnò fino al 20 agosto 1823.

1. *La Cattedrale intitolata a Santa Maria Assunta*

La cattedrale basilica reatina ebbe fin dal V secolo il titolo di Santa Maria Assunta.

La primitiva costruzione paleocristiana fu abbattuta agli inizi del XII secolo, quando si era ormai avviato il processo di urbanizzazione destinato a compiersi nel 1198 con l'erezione di Rieti a libero comune, all'interno dell'orbita politico-amministrativa della Chiesa. Nella primavera dell'anno 1109 il vescovo Benincasa aveva benedetto la prima pietra del nuovo, più accogliente edificio: il 1 settembre 1157 il vescovo Dodone consacrò la basilica inferiore, e finalmente il 9 settembre 1225 papa Onorio III celebrò l'inaugurazione della basilica superiore, affiancata dal battistero intitolato a San Giovanni in Fonte. Nel 1252 fu eretta la maestosa torre campanaria, ad opera dei maestri lombardi Pietro, Andrea ed Enrico.

Le tre distinte strutture architettoniche furono armonicamente collegate mediante un portico al tempo del vescovo Angelo Capranica (1450-1468).

Se nel complesso gli edifici della cattedrale e del palazzo della curia, già sede papale, mantengono intatte le forme romaniche, l'interno della chiesa rappresenta un vario ed imponente compendio d'arte sacra, a testimonianza della devozione delle locali confraternite e del prestigio assunto dal Capitolo, nonché dalle famiglie gentilizie, che gareggiarono nel dotarne riccamente gli altari e le cappelle.

Lungo la navata *a cornu Epistulae* si aprono dunque tre cappelle dedicate rispettivamente a San Vincenzo Ferrer ed alla beata Colomba, i Santi dell'Ordine dei Predicatori invocati a tutela della salute pubblica nelle drammatiche circostanze delle epidemie di peste, a San Rocco, protettore della Corporazione dei Maestri lombardi, a San Carlo Borromeo. In fondo alla navata laterale destra, conclude il transetto la fastosa cappella della Compagnia del SS.mo Sacramento. Al di là dell'abside, dove il pittore Pietro Paoletti da Belluno dipinse nel 1828 in sei vasti riquadri le *Solennità della Vergine*, è la cappella dedicata alla venerata immagine della Madonna del Popolo, il cui culto *ab immemorabili* fu rinnovato in nuove forme per effetto della predicazione quaresimale tenuta dal cappuccino fra Gregorio Sfondrati nel 1625.

Lungo la navata *a cornu Evangelii*, superata la cappella delle reliquie utilizzata un tempo come coro d'inverno dai canonici del capitolo, sono invece quattro cappelle, intitolate alla patrona Santa Barbara, a Santa Caterina d'Alessandria, al SS.mo Crocifisso ed a Sant'Ignazio.

Sono numerose, com'è ovvio, le pitture e le sculture dedicate alla Vergine Maria, titolare della cattedrale: se, dal punto di vista artistico, alcune si segnalano per la raffinatezza dell'esecuzione – come ad esempio il bell'altorilievo dedicato all'Immacolata Concezione, eseguito da Lorenzo Ottoni nel 1729 – nonché per l'intensa devozione popolare, mancano però riferimenti più o meno marcati ad eventuali leggende di fondazione della basilica.

Restano soltanto due elementi pittorici, entrambi riferibili all'opera di Marcantonio Aquili¹¹, collegati ad aspetti di qualche interesse sotto il profilo demoantropologico, oltre che storico-artistico.

Il primo è l'affresco dipinto nel 1510 alla base del campanile, sotto l'ala settentrionale del portico: il dipinto, dal fresco dettato narrativo, descrive l'intervento miracoloso compiuto dalla Vergine Maria, titolare della Cattedrale, e da Santa Barbara, patrona della città di Rieti, quando dall'alto della torre precipitò al suolo una campana senza procurare alcun danno.

Così recita la scritta dilavata, che scorre al di sotto dell'affresco:

*“CAMPANAM MAGNO DE TURRE FRAGORE CADENTEM
AMBARUM INCOLUMEM SUSTINERE MANUS 1469”.*

Il secondo affresco fu invece parzialmente restituito nel 1906 all'oblio, riaffiorando dalla parete di fondo della cappella di Sant'Ignazio, già intitolata a S. Maria Maddalena e successivamente alla Madonna del Rosario, dove era stato occultato da un'opera settecentesca di fra Sebastiano Conca.

¹¹ Figlio e discepolo di Antonio (documentato fra il 1451 ed il 1508), meglio noto come Antoniazio Romano, Marcantonio Aquili fu a lungo attivo a Rieti, dove morì nel 1526.

La pittura parietale, compiuta da Marcantonio Aquili dopo che il 12 aprile 1495 presso l'altare della cappella era stato disposto il corpo santo del cistercense Balduino, fondatore dell'abbazia di San Matteo al Lago¹².

Il valente pittore compì la sua opera sotto la guida attenta dei canonici Paolo da Montegambaro e Bartolomeo Roselli, dipingendo – forse, come sostiene Sacchetti Sasseti¹³, avvalendosi dei cartoni del padre Antoniazio – una *Sacra Conversazione*, in cui si affiancano alla Madonna in trono con il Bambino Gesù, Santo Stefano e Santa Barbara, San Balduino e Santa Maria Maddalena. Ai piedi della Vergine, seduto sui gradini del trono, è un angioletto che reca in mano la rosa mistica.

Ma ciò che più appare interessante, al fine di suffragare la validità del nostro assunto, è il limpido, evanescente paesaggio che fa da cornice alla Madonna in maestà.

Si tratta di una realistica rappresentazione della piana reatina, con i suoi specchi d'acqua stagnante, estremo residuo del *lacus Velinus*, con la chiostra delle sue colline e i contrafforti montani che delimitano l'estremo orizzonte, eseguita magistralmente secondo il gusto pittorico rinascimentale, ma nell'atmosfera rarefatta della *Sacra Conversazione* la pittura di paesaggio assume per Marcantonio Aquili significati polisemici che meritano di essere indagati.

Intanto, merita di essere sottolineato l'impegno diuturno dei Cistercensi nelle operazioni di bonifica della piana, dal primo tentativo a San Matteo del Lago, ben presto tornato ad impaludarsi, al successivo e più duraturo insediamento di San Pastore: San Balduino, il fondatore dei due siti abbaziali, intraprese il risanamento del territorio soggetto a frequenti esondazioni, promuovendo l'incanalamento delle acque e l'incremento dell'agricoltura pedemontana, accanto alle tradizionali attività dell'allevamento, della pesca e della caccia.

Né può sfuggire la coincidenza cronologica fra l'opera reatina di Marcantonio di Antoniazio e la ricerca – sia ingegneristica sia estetica – condotta da Leonardo da Vinci al servizio di Ludovico il Moro: il progettista dei navigli è l'artista che inventa il paesaggio della *Vergine delle rocce*, meditando da par suo sui temi della *Natura naturata* e della *Natura naturans*.

Un identico clima culturale genera la grande opera leonardesca e l'affresco della Cattedrale reatina, e non è certo casuale che la densa materia rocciosa ed il liquido elemento degli acquitrini facciano da sfondo ad un'icona mariana, quasi a rimarcare l'intimo legame rappresentato da Maria fra l'umano e il divino, fra natura celeste e natura terrestre.

Nell'arte del Rinascimento¹⁴ giunge a sintesi la speculazione filosofico-teologica della cultura alta, fondendosi con il portato delle tradizioni popolari, frutto spontaneo della cultura altra, sedimentata nel tempo e distillata nell'esperienza. Lo scontro acerrimo fra riforma e controriforma determinerà la dettagliata, lenticolare definizione delle norme consentite all'espressione artistica informando l'azione normalizzatrice della Chiesa post-tridentina.

2. *Ierofanie e santuari: l'acqua, gli alberi, le rocce*

Protagonista assoluta della ierofania è la Vergine Maria che si mostra in vesti regali, circonfusa di luce, e consegna i suoi messaggi – a volte ammonitori, a volte prescrittivi – ai più miti, ai più umili del popolo dei fedeli: fanciulle spaurite dall'infuriare degli elementi atmosferici, rudi pastori, viandanti smarriti sono gli stupiti, ammirati testimoni della sua soprannaturale presenza, che si manifesta però con modalità ricorrenti.

Le leggende di fondazione dei santuari mariani che costellano la boscosa dorsale appenninica, specchiandosi nelle acque limpide delle fonti, si sviluppano secondo uno schema costante, indagato nelle sue molteplici implicazioni dagli antropologi e dagli etnografi¹⁵.

¹² Il capo di San Balduino fu invece collocato in un pregevole reliquiario argenteo, opera dell'orafo Bernardino da Foligno.

¹³ Cfr. A. SACCHETTI SASSETTI, *Il Duomo di Rieti*, Rieti 1968, p. 23.

¹⁴ Che attinge con Piero della Francesca ai livelli più alti dell'astrazione simbolica.

¹⁵ Cfr. al riguardo G. PROFETA, *Le leggende di fondazione dei santuari (Avvio ad un'analisi morfologica)*, in "Lares", XXXVI, pp. 245-258

Alla visione, che si svolge a diretto contatto con la natura, spesso in condizioni di difficile pervietà o di pericolo estremo, segue da parte della Signora, la cui presenza assume una funzione salvifica e rassicurante, la richiesta di promuovere pratiche di pietà culminanti nell'erezione di una chiesa.

Alcune volte, invece, alla manifestazione epifanica si sostituisce il miracoloso rinvenimento di un'immagine sacra – come accade, ad esempio, nel bosco della Filetta, presso la quercia di Ponticelli o lungo le gole di Antrodoco.

Quali che siano le circostanze che inaugurano la fondazione del santuario, la comunità è in genere sollecitata nell'adesione alla richiesta, trovando nelle varie fasi della costruzione nuovi motivi utili a rinsaldare il senso di appartenenza e l'identità locale.

Nell'abitato di Grotti, frazione del comune di Cittaducale, si festeggia con una processione al Santuario distante dal paese ed arroccato sui monti la Madonna dei balzi, ad Antrodoco, con modalità non dissimili, la Madonna delle Grotte, a Borbona la Madonna del Monte: è evidente il legame con il mondo agropastorale, ai suoi cicli di riproduzione, rinnovato ogni anno attraverso i rituali collettivi della processione e della festa.

Lungo il corso del fiume Velino, che anticamente espandeva le sue acque fino a colmarne interamente la pianura reatina, prima e dopo la bonifica curiana si svilupparono numerosi i culti delle divinità *limnates*, protettrici della fertilità assicurata proprio dalle caratteristiche irrigue del territorio. La lenta, graduale opera di cristianizzazione delle campagne, certo facilitata dal naturale senso del sacro che animava i *rudes*, dovette peraltro acconsentire a forme sincretiche, implicanti una inconsapevole sedimentazione rituale: in particolare, fu il culto mariano ad attecchire vigorosamente sull'antico ceppo delle tradizioni contadine.

L'omaggio che il "toro ossequiente"¹⁶ reca annualmente alla Madonna della Neve a Bacugno è forse il più evidente, remoto retaggio dei rituali pagani destinati un tempo alla Grande Madre Vacuna. Il toponimo Bacugno, da *Vacunianum*, insieme con Vacone e Bocchignano, sta ad indicare uno dei siti protostorici nei quali il culto della dea era legato alla presenza di un santuario. Altri siti sono segnalati dagli archeologi presso le città sabino-romane di *Cures*, *Cutiliae*, *Interocrea*. Nel cerimoniale che si ripete ogni anno all'inizio di agosto, il toro s'inginocchia sul sagrato della chiesa, pronto a ricevere l'aspersione rituale, mentre giovani in costume offrono i manipoli del grano, frutto del raccolto appena compiuto.

Né va trascurata una ulteriore riflessione in ordine ai momenti storici nei quali gli episodi epifanici si manifestano: le visioni, i miracoli, le agnizioni si intensificano nei momenti di maggiore crisi – sia essa politica, economica, sociale o morale – e si risolvono in un sostanziale consolidamento della compagine sociale, che conferma ed accentua le forme tradizionali e rassicuranti della devozione.

In questo senso, appare importante ed emblematico che il vescovo ascolano intervenga a favore della modesta comunità montana insediata ai margini del bosco della Filetta rintuzzando le velleità egemonizzanti degli amatriciani, così come è significativo l'intervento di finanziamento compiuto da donna Olimpia Colonna quando dota generosamente la chiesa rurale di Santa Maria apparì perché diventi il santuario dei suoi sudditi della Petrella.

Anche quando il dettato della leggenda di fondazione del santuario mariano si disperde, non lasciando traccia nelle fonti documentarie, restano però i toponimi e le tradizioni locali a testimoniare gli antichi legami fra un popolo e la sua terra: accade così a Peschiera per la chiesa di Santa Maria de cucurbita, a Concerviano per Santa Maria delle macchie, a Staffoli per Santa Maria della Quercia, a Piedelpoggio per la Madonna del Cerreto.

Un discorso a sé stante richiedono quei santuari che legano l'epifania o la semplice devozione mariana alla presenza di una fonte o di un pozzo, di una sorgente o di un fiume: è esemplare al riguardo quanto accadde per Santa Maria di Capodacqua, eretto nel luogo dove una pastorella rinvenne una preziosa immagine della Vergine, smarrita al tempo delle invasioni saracene.

Di questo santuario fa cenno già nel penultimo decennio del XII secolo la bolla di papa Lucio III.

¹⁶ Analogo al rituale di Bacugno, è quello posto in essere a Loreto Aprutino (PE) in onore di San Zopito. Cfr. al riguardo A.P. CIPULLI, *Gli animali nelle sagre popolari*, in Centiscriptio, Scritti demo-etno-antropologici offerti a Giuseppe Profeta, "Abruzzo", annp XXXIX gennaio-dicembre 2001, vol. I, pp. 133-152.

Quando il devastante terremoto del 1703 distrugge l'antico edificio, lasciando intatta la sola parete a cui è addossato l'altare maggiore che custodisce la venerata icona, si rinnova la fama taumaturgica, manifestata dai fedeli attraverso l'impegno profuso nella ricostruzione portata a termine nel 1853.

Il culto mariano, fiorito nei pressi di un corso d'acqua, si sedimenta sui rituali antichi di tutela della fertilità, legata alle peculiarità irrigue del territorio reatino-sabino e si esprime di frequente attraverso la raffigurazione della Vergine galattofora.

Spesso i santuari sono meta di pellegrinaggio per tutte quelle donne che hanno difficoltà ad allattare, e chiedono dunque l'intercessione della Madonna ad ottenere per grazia divina l'indispensabile sostentamento per la prole. L'iconografia sacra raccoglie e fa propria questa istanza, rappresentando di frequente la Vergine Maria con il Bambino al seno: la descrizione dei dettagli diventa a volte estremamente accurata, riproducendo nei dipinti e nelle statue i particolari delle vesti, che hanno sistemi semplici ed efficaci per consentire l'allattamento. E' esemplare al riguardo la statua lignea custodita fino ad un decennio fa presso la sagrestia della chiesa di San Francesco ad Accumoli, con l'ingegnosa asola che consente, alla bisogna, di scoprire il seno. Lo stesso tipo di fessura è raffigurato da Girolamo Troppa nell'immagine della *Madonna del latte*, inclusa in una cornice ovale sostenuta da tre angeli.

Vanno probabilmente messi in relazione con questi aspetti della devozione, legati alla propiziazione delle attività agricole ed alla fertilità femminile, anche i riti gentili legati all'acqua di fiori, benedetta in particolari festività mariane.

3. *La Madonna della Paolina*

Il santuario mariano detto della Paolina, presso San Giovenale, è frutto della generosità di una devota del luogo che – forse, per adempiere ad un voto – volle erigere la modesta chiesa campestre che presto divenne meta di pellegrinaggio per le popolazioni dell'altopiano di Leonessa.

Il primo documento che attesta l'esistenza di tale santuario è il testo della visita pastorale compiuta nell'anno 1712 da monsignor Giacinto Lascaris, vescovo di Spoleto sotto la cui giurisdizione rientrava l'abitato di San Giovenale. Così la cappella rurale viene descritta dal visitatore: *“la chiesa chiamata volgarmente Madonna della Paolina (...) fu costruita da una certa donna di tale nome (...). E' rurale e posta in pianura. E' una piccola costruzione con un unico altare della B.V. Maria; non ha campana, né c'è custodito il Santissimo Sacramento. Ha alcuni pezzi di terra. Fu distrutta dal terremoto del 1703, ed in seguito restaurata dagli eredi della suddetta Paolina”*¹⁷. Ancora un terremoto, nel 1979, ha reso necessaria una serie di interventi di radicale consolidamento delle strutture del santuario della Madonna della Paolina, restituito ai fedeli dell'altopiano di Leonessa nel 1985.

4. *Santa Maria apparì*

Una memoria secentesca descrive dettagliatamente la miracolosa apparizione della Madonna, mostratasi nei pressi della Petrella ad una giovane del luogo l'ultimo giorno di maggio dell'anno 1562: *“essendo nella Petrella una putta di dodici in tredici anni, per nome detta Persiana, figliuola del padre nominato Giampietro, altrimenti Faina, e la madre Camilla, quale figliuola, essendo andata nel (...) giorno di domenica ed ultimo di maggio dell'anno 1562 per cogliere cerase nel territorio della Petrella, nella possessione del suddetto Giampietro suo padre, salita sopra un ceraso e standosi sicura, la regina del cielo, Maria Vergine, visibilmente con corporeo velo gli apparve dicendogli: – Figliuola mia, volete mi dare un poco di cerase? – Ed in questa, la sudetta putta, stupita di tanta benignità di Maria Vergine vestita di bianca e splendida veste, quasi fu per saltar dal sudetto ceraso. Ma, confortata che scendesse piano, col suo aiuto discese, atteso che*

¹⁷ Cfr. I. TOZZI, *Emergenze storico-artistiche nel territorio leonessano*, in *“Lazio Ieri e Oggi”*, anno XXXVI n° 10, ottobre 2000, pp. 294-297.

*fosse di tal modo indolorata in un braccio che, quando vi era salita, era stata aiutata da due donne; E scese in terra, la pigliò per la mano, della quale si doleva, e si assisero in terra in un limite, dove si conserva la pedata della SS.ma Madonna, madre dell'onnipotente Iddio, e quella putta portando una corona, quale soleva dire ogni giorno, la gloriosa Vergine la pigliò e gli disse: – Dì questa a mia devozione, e dì alla gente che si ravveda e guardino il sabato, che già il mio Figliuolo per li tanti peccati vuol far finire il mondo; e se no ti sarà creso, io mostrerò altri segni*¹⁸.

A corroborare la profezia mariana, si manifestarono segni clamorosi, umanamente inspiegabili.

La stessa Persiana Faina tornò, a dieci giorni di distanza dalla prima miracolosa visione, ad assistere all'apparizione della Madonna che, in questa circostanza, la esortò a promuovere l'erezione di un santuario “*che si debba addimandare Santa Maria apparì*”.

Donna Olimpia Colonna, signora della rocca della Petrella e dei castelli della contea di Mareri, si dimostrò sensibile alla richiesta dei suoi sudditi facendo costruire a sue spese il santuario che diventò ben presto una delle più frequentate mete di pellegrinaggio per le genti del Cicolano.

5. Santa Maria delle Grotte

Analoghe sono le modalità che danno l'avvio, giusto quattro secoli or sono, alla fondazione del santuario di Santa Maria delle Grotte presso Antrodoco. L'Arciprete Francesco M. Mannetti, Vicario generale della Diocesi di Rieti in Regno dal 1776 fino ai primi anni '90 del XVIII secolo, raccoglie in un manoscritto vergato nel settembre 1793 le memorie relative alla leggenda di fondazione del Santuario antrodocano della Madonna delle Grazie. Il suo “*Raguaglio d'alcune notizie e documenti spettanti ad Antrodoco, alla sua Collegiata, e Chiesa della SS. Vergine detta delle Grotte*” racconta così l'episodio a cui fece seguito l'erezione della chiesa da parte della comunità del borgo appenninico: “*fu scoperta questa sacra miracolosa Imagine nell'Ottobre del 1601 per la strada, o presso la strada, che conduce all'Aquila, Città capitale della Provincia, da una povera Fanciulla Pastorella nella parte più diruta, e alpestre, e nascosta della montagna chiamata Giano, e precisamente nel sito, che denominavasi la Grotta supponentata (...) il ricettacolo, e l'asilo dei Ladri, e Grassatori. All'intorno, e nelle vicinanze di questa Grotta, e Scogli, che s'adjacevano, salita un giorno una povera Fanciulla d'Anni nove, che si era scostata alquanto dal Padre, che lavorava per la montagna, nel separare alcuni rami, e folti arboscelli, vidde la detta Sacra Imagine, rappresentante la SS. Vergine tenente in braccio il Bambino Gesù. Tutta giuliva quella innocente Figliola corse subito a chiamare il Padre, acciò si portasse a vedere, e a venerare la SS. Vergine; e sebbene quegli si mostrasse ritroso ad accorrere, riputando illusione, e inganno quanto gli diceva la Figlia, pure ai replicati inviti, clamori, e voci di giubilo della medesima accorse, e riconobbe la verace Imagine. Di che sparsa la fama, non solo da Antrodoco, ma da altre Parti ancora cominciarono ad accorrere le Genti, riportando grazie, e favori, si rese celebre tanto la Sacra Imagine, che la sua manifestazione [...]”¹⁹. Il santuario dedicato alla Vergine delle Grotte fu dunque presto costruito, includendo nella nuova struttura muraria, rivestita di blocchi squadrati di travertino spugnoso²⁰ l'antica immagine miracolosamente ritrovata.*

¹⁸ Dalla Memoria manoscritta [...] estratta ai 30 di maggio 1688 per mano del notaro apostolico Filippo Maria dall'originale, che si conserva nella badia di San Salvatore Maggiore, in P. Domenico di S.Eusanio, *Le città di rifugio dell'Abruzzo aquilano, ossia descrizione storica delle più venerabili chiese e immagini di Maria SS.ma esistenti nella prov. di Aquila*, L'Aquila 1861.

¹⁹ F.M.MANNETTI, *Raguaglio d'alcune notizie, e documenti spettanti ad Antrodoco, alla sua Collegiata, e Chiesa della SS. Vergine detta delle Grotte*”, in *Atti delle Visite Pastorali di mons. Saverio Marini, AVR, fondo Visite Pastorali*, busta n.°53, ff. 434 r-435 v.

²⁰ Si tratta della pietra localmente detta “sponga”.

6. *Santa Maria della Filetta*

Stando alla scritta incisa sulla pietra del portale²¹ che dà accesso alla chiesa di Santa Maria della Filetta, il 24 di maggio dell'anno 1471 si verificò lo straordinario ritrovamento che dette origine alla leggenda di fondazione del Santuario. In quella data, infatti, la giovane pastora Chiarina di Valente, sorpresa da un temporale, trovò precario rifugio sotto le fronde di una grande quercia nel bosco della Filetta. D'improvviso, il lampo di un fulmine illuminò un oggetto che attrasse l'attenzione della fanciulla: cessata la pioggia, Chiarina rinvenne fra le foglie del sottobosco un prezioso cammeo che recava incisa l'immagine di una bella donna raggiante. Tornata a casa, la giovane mostrò la pietra al parroco della chiesa dei Santi Lorenzo e Flaviano, che ravvisò nell'incisione l'immagine della Madonna e decise di notificare il ritrovamento a monsignor Prospero Caffarelli, vescovo di Ascoli Piceno. Si aprì un annoso conflitto di competenze fra gli amatriciani, che rivendicavano il diritto alla custodia del prezioso manufatto, rapidamente incluso in un reliquiario d'argento²², ed il popolo della montagna, intenzionato ad erigere un santuario nel luogo della miracolosa agnizione. Il vescovo Caffarelli sostenne il pio, legittimo desiderio dei boscaioli e dei pastori della Filetta che provvidero ad erigere la modesta struttura in pietra locale, a pianta rettangolare, caratterizzata dalla facciata a coronamento orizzontale su cui si apre il portale a sesto acuto sovrastato da un oculo che dà luce all'interno. Un analogo portale si apre lungo la parete laterale sinistra, sul cui spigolo è impostato il campanile ad angolo, con due monofore. Nella parete laterale destra si aprono due finestrine ad arco acuto. In una nicchia è conservato un bassorilievo raffigurante un Angelo, unico residuo di una più complessa rappresentazione scultorea. All'interno, sono presenti numerose pitture votive fra cui spiccano per vastità e pregio gli affreschi del catino absidale. Si tratta di un complesso ciclo pittorico, dedicato ad illustrare fin nei dettagli la storia dell'invenzione del cammeo e della dedicazione della chiesa, realizzato da Pier Paolo da Fermo, così come risulta dall'iscrizione apposta al dipinto parietale²³. Benché la comunità locale fosse dunque tanto sollecitata nel dotare degnamente il santuario mariano, per oltre un secolo il reliquiario contenente la venerata immagine fu riposto presso il convento di San Francesco ad Amatrice.

Nel XVII secolo, finalmente, il cammeo venne collocato su un'edicola lignea posta su di un altare intagliato e laccato in azzurro ed oro, opera dell'ebanista Giovanni Battista Gigli, della villa di Prato.

A tutt'oggi, i festeggiamenti della Madonna della Filetta si svolgono con solennità nell'ottava dell'Ascensione, quando gli amatriciani tornano a recarsi in pellegrinaggio fino al Santuario mariano.

Nel territorio amatriciano, si trova anche il santuario dell'Icona Passatora: la chiesa risale al XV secolo ed è affrescata internamente ad opera di valide maestranze locali. Nei dipinti datati 1490-91, raffiguranti la Madonna della Misericordia, la Sacra conversazione con Santa Lucia e Sant'Antonio abate, il Cristo portacroce lo storico dell'arte locale Cesare Verani individuò la stessa mano del pittore che fu attivo alla fine del Quattrocento presso la chiesa degli Agostiniani ad Amatrice.

Sono invece datati fra il 1494 ed il 1509 e firmati dall'amatriciano Dionisio Cappelli – la cui personalità artistica merita di essere meglio indagata – gli affreschi della tribuna, che raffigurano l'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi, la Crocifissione, l'Incoronazione della Vergine, gli apostoli e i Dottori della Chiesa.

La chiesa del santuario della Madonna delle Grazie presso Scai, in località Varoni, risale invece al XVI secolo ed è decorata internamente in stile barocco.

²¹ Sulla chiave di volta del portale è l'iscrizione ANNO DOMINI MCCCCLXXI ADI DE MACIU XXIV. C. ...EA

²² Realizzato nel 1472 ad opera di Pietro di Vannino.

²³ Così recita la scritta: "...lo quale fo costruito dallo comm(u)ne dilamatrice fo penta la sop(ra)dicta cappella p(er) lemano mei pier paullo defirmo appetitio(n)e d(e) lom(e)ni dellamatrice all'anni MCCC...XX... addi XIII dilo mese de majo".

7. *Santa Maria dei Cignali*

Nel territorio dell'Abbazia di San Salvatore Maggiore, presso il castrum di Porcigliano – oggi, Fassinoro – era *ab immemorabili* la chiesa di Santa Maria di *Licingianum*, antico toponimo corrotto in Licignano, Ricimano, de'Cingnani, de li Cignani, dei Cignali: fino al 1860, fu sede di un romitorio, meta di pelleginaggio per gli abitanti di Porcigliano, Roccaranieri e San Silvestro che vi si recavano in date diverse²⁴.

La leggenda di fondazione, raccolta oralmente dal parroco don Lino Rogai e puntualmente riportata da Paolo Maglioni²⁵, parla di un'apparizione mariana verificatasi in tempi lontani. Tutto ebbe inizio con il volo di una bianca colomba che andò a posarsi sui rami di una quercia e fu catturata da alcuni cacciatori che la portarono a Belmonte. Di qui, la colomba volò via, per mutarsi nelle forme di una bella signora: una pastorella che assisté alla visione, raccolse l'invito ad esortare gli abitanti del luogo ad onorare la Madonna costruendo una chiesa intitolata al suo nome. La chiesa fu costruita includendo al suo interno la quercia su cui la colomba aveva cercato rifugio.

La chiesa di Santa Maria dei Cignali è documentata fin dal 1253; nei secoli successivi, sono numerosi i lasciti che gli abitanti di Porcigliano destinano al romitorio, che nel 1662 fu ristrutturato e dotato di una sagrestia, di un dormitorio con annessa la cucina e la stalla, con la collaborazione degli abitanti di Roccaranieri.

8. *Santa Maria di Capodacqua*

Il Santuario mariano di Santa Maria di Capodacqua presso Cittareale, nell'alta valle del Velino, sorge già nel XII secolo, dopo il fortuito rinvenimento di un'icona mariana da parte di una pastorella.

A questa agnizione, a cui si collegano eventi interpretati come segni divini, segue la costruzione della chiesa campestre successivamente devastata dalle ripetute, violente scosse sismiche che colpiscono la zona nel corso dell'anno 1703²⁶. Abbiamo già rammentato come il fatto che il sisma avesse risparmiato dalla distruzione l'altare maggiore con l'antica immagine mariana fosse interpretato dai fedeli scampati ai tragici eventi come segno manifesto della tutela esercitata dalla Vergine.

In attesa che i lavori di rifacimento del santuario fossero compiuti, la Madonna continuò a dimostrare la sua benevolenza nei confronti delle popolazioni dell'alta valle del Velino, facendo cessare una calamitosa siccità sul finire del XVIII secolo.

La nuova chiesa, ricostruita dopo il terremoto a spese dei valligiani, fu solennemente consacrata nell'anno 1853 dal vescovo di Rieti monsignor Gaetano Carletti.

9. *Santa Maria della Foresta*

Le fonti francescane più antiche, dalla *Legenda perusina* (25) allo *Speculum perfectionis* (104), narrano l'episodio miracoloso che ha come protagonista San Francesco, ospite di un povero prete secolare presso Rieti. Il testo dei *Fioretti* (cap. XIX) mette in relazione questo evento con la

²⁴ In particolare, gli abitanti di Porcigliano andavano in processione a Santa Maria di Licinianum in occasione della festività di San Marco ed il primo giorno delle Rogazioni, gli abitanti di San Silvestro dividevano la festa del giorno di San Marco, gli abitanti di Roccaranieri vi solennizzavano invece il lunedì di Pasqua.

²⁵ cfr. P. MAGLIONI, *Storie inedite di castelli antichi*, Rieti 1994, pp. 145-150.

²⁶ Dal gennaio al dicembre di quell'anno, sono ben sette gli episodi sismici che scuotono il territorio subappenninico: il 14 gennaio, la prima scossa ha come epicentro Norcia (10° grado della scala Mercalli), il 25 dello stesso mese l'epicentro è al Terminillo (5° grado), il 15 febbraio a Rieti (7,5° grado), il 25 febbraio si registrano due diversi fenomeni, entrambi con epicentro al Terminillo (il primo, all'8° grado della Scala Mercalli, il secondo al 5°), il 14 marzo l'epicentro è localizzato ad Otricoli (5° grado), l'8 aprile sul Terminillo (8° grado); l'ultima scossa ha ancora una volta come epicentro il monte Terminillo nel dicembre 1703 (5° grado).

permanenza in città dovuta al tentativo di curare il glaucoma che affligge il Santo: bisognoso di assistenza, ma intenzionato a mantenere fede al suo voto di povertà, rifiuta l'ospitalità offertagli da papa Onorio III, al tempo residente a Rieti, per ritirarsi presso la chiesa di San Fabiano. Qui frequentemente venivano a visitarlo il papa, il cardinale Ugolino, i membri della curia pontificia, i canonici della cattedrale nonché i devoti ed i curiosi. La vigna del prete, unico bene della modesta chiesa suburbana, fu presto spogliata da ogni suo grappolo, tanto da suscitare lamentele da parte del sacerdote. San Francesco confortò il religioso, lo invitò a maggior tolleranza e lo rassicurò di un risarcimento futuro, impegnandosi personalmente a rifondere ogni danno se la vigna non avesse prodotto almeno venti some di vino, vale a dire quasi il doppio del normale raccolto. Così accadde, fra lo stupore di tutti coloro che furono presenti alla vendemmia: l'evento straordinario fu ascritto fra i miracoli del Santo.

L'individuazione della primitiva chiesa suburbana di San Fabiano presso il sito di colle Belvedere, secondo lo storico reatino Angelo Sacchetti Sassetti²⁷, o presso i colli dell'Annunziata, come voleva invece monsignor Arduino Terzi²⁸, strenuamente sostenuto nella polemica che ne derivò da fra Goffredo Ligori, è a tutt'oggi fondata su ipotesi suscettibili di diversa interpretazione: ciò che è certo, è che il complesso intitolato a Santa Maria della Foresta a circa quattro miglia da Rieti nei pressi di un bosco di castagni e querce fra Poggio Lama e Monte Gambero fu edificato fra il 1225 ed il 1232 su una preesistente costruzione. Papa Gregorio IX consacrò la chiesa intitolandola a San Fabiano; nel corso del XV secolo, la chiesa fu ampliata sul fianco sinistro dai Clarenì, che costruirono la chiesa nelle forme attuali dedicandola a Santa Maria della Foresta.

Il culto mariano nella Diocesi di Sabina

La storia della Diocesi Suburbicaria di Sabina si lega ai nomi dei suoi più antichi vescovi: Tiberio, presente al concilio indetto dal papa Ilario²⁹ nel 465 presso la basilica romana di santa Maria Maggiore, Felicissimo, firmatario come "*Felicissimus sabinensis*" degli atti del sinodo celebrato nel 487 da papa Felice III³⁰, Dulcizio, che partecipò ai sinodi romani del 499 e del 501 celebrati da papa Simmaco³¹, Giuliano, vescovo di Cures al tempo di papa Gregorio Magno³², ed infine Bono, il cui episcopato si svolse fra il 558 ed il 560.

Questi fu l'ultimo vescovo di Cures: nel 593, infatti, papa Gregorio I unì la chiesa di Cures a quella di Nomentum, retta al tempo dal vescovo Grazioso. Ma già nel 944 una bolla promulgata da papa Marino II³³ su richiesta del vescovo di Sabina Giovanni, perché fossero definiti i confini della sua giurisdizione, da per acquisita l'incorporazione della sede episcopale di Nomentum da parte di Vescovio, l'antica *Forum Novum* che aveva mutato nei secoli il proprio nome in *Episcopium*. Fin dalla seconda metà del IV secolo si conoscono nomi di vescovi di Forum Novum, dove ben presto fu aperta una scuola episcopale da cui venivano formati i canonici ed i laici destinati all'attività pubblica. Ben quattro dei vescovi di Forum Novum furono innalzati alla cattedra di San Pietro: Anastasio II, consacrato nel 496³⁴, Landone, che regnò fra il luglio 913 ed il febbraio 914, Celestino IV, eletto dal primo conclave della storia il 25 ottobre 1241, morto prima ancora della

²⁷ Cfr. al riguardo A. SACCHETTI SASSETTI, *Anecdota Franciscana Reatina*, Potenza 1926, e *Questionelle Francescane*, Rieti 1959.

²⁸ Cfr. A. TERZI, *Memorie francescane nella valle reatina*, Roma 1955.

²⁹ Regnante fra il 461 ed il 468.

³⁰ Regnante fra il 483 ed il 492.

³¹ Regnante fra il 498 ed il 514, fu sostenuto dalla fazione radicale antimonofisita contro l'antipapa Lorenzo, eletto dalla fazione minoritaria, favorevole a comporre lo scisma.

³² Cfr. nota 6.

³³ Regnante fra il 30 ottobre 942 ed il maggio 946.

³⁴ Morì nel 498.

consacrazione diciassette giorni più tardi³⁵, ed infine Giulio II, regnante fra il 1503 ed il 1513³⁶. Tre invece sono gli antipapi il cui nome è legato alla diocesi di Sabina, Silvestro III (1011), Alberto (1102), Felice V (1449). Presso la Diocesi forumnovana furono celebrati alcuni Sinodi: nel 1312 i documenti rammentano il Sinodo indetto dal cardinale Arnaldo de Fugger, trent'anni più tardi nel 1342 il Sinodo voluto dal cardinale p. Gomez de Barozo, nel 1342 il Sinodo convocato dal cardinale Bertrand de Deux.

Al tempo delle invasioni saracene, nell'876 Vescovio fu attaccata e distrutta: la sede episcopale fu allora trasferita per alcuni anni a Toffia, presso la chiesa di San Lorenzo. Nell'881, il vescovo Amedeo intraprese la ricostruzione della cattedrale, che sarebbe proseguita negli anni a venire con l'assenso e l'aiuto di papa Landone. Il centro urbano era però ormai destinato ad un inevitabile declino: il progressivo impaludamento del territorio forumnovano, l'incremento economico e sociale di Magliano, dove la chiesa di San Liberatore era stata elevata nel 1460 a collegiata, vi suggerirono il trasferimento della sede vescovile. Nel 1494 fu convocato a Vescovio dal cardinal Caraffa l'ultimo Sinodo sulla riforma del clero. Un anno più tardi, nel 1495, papa Alessandro VI³⁷ emanò la bolla di trasferimento della sede vescovile a Magliano. Invano nel 1521 papa Leone X³⁸ tentò di restituire dignità all'antica cattedrale di Vescovio, mantenendone il Capitolo e decretando che l'ordinario diocesano assumesse il titolo di vescovo dell'una e dell'altra Sabina.

Nel corso del XVI secolo, a Magliano si costruì il palazzo vescovile e si stabilirono gli uffici della curia, si ristrutturò la chiesa di San Liberato e si dotò di cinque nuovi canonici il capitolo della cattedrale, che fu dotato di nuove costituzioni. Il 29 aprile 1593 il cardinale Gabriele Paleotti inaugurò il Seminario vescovile, che rinnovava l'antica tradizione formativa esercitata un tempo presso la scuola episcopale forumnovana.

Con la costituzione apostolica "*Studium quo impense afficimur*" del 25 novembre 1841, da papa Gregorio XVI³⁹ la sede vescovile fu infine traslata a Poggio Mirteto. Abrogata la giurisdizione delle Abbazie di Farfa e di San Salvatore Maggiore, infatti, venne costituita la nuova Diocesi, i cui confini furono successivamente ridefiniti da papa Pio XI⁴⁰ con la Costituzione Apostolica *Suburbicariae Sabinae Dioecesis*.

Nel 1962 papa Giovanni XXIII⁴¹ con il Motu proprio *Suburbicariis Sedibus* provvide ad assegnare il governo delle Diocesi suburbicarie ad un Ordinario residenziale e rendendone la titolarità ad un Cardinale di Santa Romana Chiesa. Con il riordinamento delle Diocesi (1986), l'antica diocesi suburbicaria ha assunto il definitivo titolo di Sabina-Poggio Mirteto.

³⁵ Il cardinale Goffredo Castiglioni, monaco di Altacomba e vescovo di Sabina, alla morte di Gregorio IX, fu eletto dal collegio dei cardinali rinchiuso nel monastero del Septizonio per volontà di Matteo Rosso, capo del comune di Roma. Inseguendo in Laterano il 28 ottobre, morì il 10 novembre 1241.

³⁶ Alla morte di Pio III, il 31 ottobre 1503 il sacro collegio elesse pontefice il cardinale Giuliano della Rovere, che con l'istituzione della Lega Santa e l'indizione del concilio lateranense esercitò un ruolo di prim'ordine nella politica internazionale del primo Cinquecento.

³⁷ Cfr. nota 9.

³⁸ Il cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il magnifico, fu eletto pontefice a solo trentotto anni di età. Regnò fino al 1 dicembre 1521: il suo pontificato fu segnato dalla speculazione delle indulgenze e dalla contestazione radicale avviata da Martin Lutero con la pubblicazione delle 95 tesi.

³⁹ Il cardinale Mauro Cappellari, camaldolese, già responsabile di Propaganda Fide, fu incoronato papa il 6 febbraio 1831; regnò fino al 1846, fronteggiando la crisi del potere temporale fra provvedimenti repressivi e tentativi di incremento delle opere pubbliche.

⁴⁰ Achille Ratti, arcivescovo di Milano, fu eletto il 6 febbraio 1922, pochi mesi prima che la marcia su Roma desse l'avvio al ventennio fascista. L'11 febbraio 1929 la Santa Sede firmò con lo Stato italiano i Patti Lateranensi. Il suo papato è costellato dalle encicliche che sanzionarono l'avvento dei regimi totalitari. Dieci anni più tardi, papa Pio XI sarebbe morto alla vigilia del decennale della conciliazione, data che avrebbe voluto rimarcare con un discorso di denunce più tardi in parte pubblicato da papa Giovanni XXIII.

⁴¹ Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia, fu eletto il 28 settembre 1958, scegliendo per sé il nome già appartenuto ad un antipapa. Con le encicliche *Mater et magistra* e *Pacem in terris*, ma soprattutto con il concilio Vaticano II – portato poi a compimento dal suo successore Paolo VI – ha segnato un radicale mutamento nei rapporti della Chiesa con la società civile. Morì il 3 giugno 1963.

1. *La cattedrale di Santa Maria a Vescovio*

L'antica cattedrale della Diocesi suburbicaria di Sabina rappresenta un importante esempio dell'architettura romanica, così come ebbe a svilupparsi fondendosi con le preesistenti espressioni paleocristiane e romane. Ciò si evidenzia non soltanto per gli esiti del costante riutilizzo dei materiali degli edifici più antichi, ma anche per la singolare caratteristica della fusione di elementi stilistici diversi, che genera volumetrie equilibrate e composte nell'alternarsi di masse compatte e sistemi curvilinei, di ascendenza sicuramente romana. Altrettanto interesse desta il ricorso a materiali di risulta accanto all'utilizzo del mattone e della pietra locale, così che le mura dell'aula basilicale e della torre campanaria – a tre ordini di bifore, successivamente murate, coronate da una monofora – costituiscono un autentico palinsesto della *Sabinensis Cathedra Ursaciana*.

All'episcopato del cardinale Gerardo Bianco da Parma va attribuito l'intervento di riassetto più significativo, promosso con pari impegno verso l'incremento urbanistico del borgo dotato di ben "centum focolaria" destinati ad ospitare i canonici della curia. I lavori intrapresi sul finire del XIII secolo, elogiati da papa Bonifacio VIII in un Breve del 1295, costituirono il presupposto per la realizzazione di un vasto ciclo di affreschi dedicati ad illustrare scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, culminanti nel Giudizio finale della controfacciata.

Il ciclo si snoda in sequenza su due distinti registri che scorrono paratatticamente lungo le pareti laterali: a destra, sono le storie veterotestamentarie, a sinistra le vicende narrate dai Vangeli.

Il registro superiore della parete *a cornu Epistulae* presenta, ancora ben conservate, le scene della Creazione dell'universo, di Adamo ed Eva, del peccato originale, del rimprovero divino, della cacciata dal Paradiso Terrestre, della condanna alla sofferenza ed alla fatica, dell'offerta di Caino e di Abele. Nel registro inferiore, più lacunoso, sono ancora leggibili le immagini del fratricidio commesso da Caino, del sacrificio di Abramo, delle vicende di Isacco, di Esaù e di Giacobbe.

Il registro superiore della parete *a cornu Evangelii* raffigura l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la fuga in Egitto, le vicende dell'Infanzia di Gesù, la presentazione al Tempio di Gerusalemme, mentre il registro inferiore narra la Passione, la Morte e la Resurrezione, attraverso gli episodi salienti della trasfigurazione, dell'ultima cena, della cattura nell'orto del Getsemani, della crocifissione, dell'apparizione alle pie donne.

Al centro del vasto affresco della controfacciata è il Cristo giudice, con gli strumenti della Passione, assiso in trono entro una mandorla sorretta da un volo angelico. In alto è l'Agnello sacrificale, circondato da una policroma aura luminescente. Ai lati della mandorla, sono la Vergine Maria e gli Apostoli, caratterizzati dai loro emblemi parlanti. In basso, purtroppo assai guasti, lacerti dell'affresco lasciano individuare le schiere dei peccatori in attesa della sentenza e dei Santi accompagnati da San Michele arcangelo al cospetto del Cristo.

Stilisticamente, il ciclo della più antica Cattedrale della diocesi di Sabina si rifà al modello cavalliniano della basilica romana di Santa Cecilia in Trastevere: l'anonimo frescante che con gli aiuti della sua bottega lavora per conto del cardinale Bianco mostra di aderire entusiasticamente ad un progetto che ripropone secondo gli stilemi compositivi ed espressivi più conformi alla tradizione iconografica del tardo Duecento.

2. *I Santuari mariani presso Magliano*

Nei pressi di Magliano, già sede vescovile fra il 1495 ed il 1841, sono i santuari mariani di Santa Maria delle Grazie, di Santa Maria del Giglio e di Santa Maria di Uliano, risalenti al XIII secolo e meta frequente di pellegrinaggio.

Anche qui le tradizioni locali registrano gli eventi legati alla fondazione dei tre siti, connessi alla presenza di acque salubri.

Dal punto di vista storico-artistico, è rimarchevole presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie la cripta voltata, sorretta da una doppia fila di colonne.

3. *I Santuari mariani presso Poggio Mirteto*

Nel territorio mirtense, intorno alla metà del XVIII secolo fu eretto il santuario intitolato alla Madonna della Misericordia inglobando sull'altare un'icone devozionale collocata in origine presso il forno di un casolare. L'antica immagine, raffigurante una Sacra Conversazione con Sant'Antonio abate, era annerita dal tempo e dal fumo della fornace, tanto da essere ormai quasi illeggibile quando – senza alcun intervento di ripulitura – tornò straordinariamente a rifulgere nei suoi colori agli occhi stupefatti di una donna del luogo. Moltiplicandosi gli eventi inspiegabili che inducevano la gente del luogo a gridare al miracolo, le autorità ecclesiastiche intrapresero un regolare processo che si concluse accertando la sincerità dei testimoni. Fu così decretata la costruzione della chiesa, progettata e realizzata nelle sue sobrie forme classicheggianti dall'architetto Angelo Sani. L'interno, decoroso nella sua semplicità, presenta una fresca e luminosa decorazione parietale giocata sulle tonalità dell'avorio e del verde pallido, appena venata da sottili tratteggi dorati che sottolineano con efficacia gli elementi plastici ed architettonici.

Un affresco sulla volta ripropone la scena del miracoloso "scoprimiento" dell'immagine da parte della pia donna e dei suoi sbigottiti vicini, accorsi alla notizia dell'evento. L'altare in stucco e laterizi incornicia il dipinto dalle ascendenze umbre, databile ai secc. XV-XVI, fatto segno a particolare devozione dalla popolazione del luogo.

4. *Santa Maria della Quercia*

La chiesa di Santa Maria della Quercia sorge, nella campagna di Ponticelli, lungo il tracciato dell'antica Salaria ai piedi della Montagna dei mille colori, in un territorio ricco di reperti archeologici.

Stando alla tradizione, fu San Lorenzo Siro, fondatore dell'abbazia di Farfa, a promuovere la devozione mariana nelle campagne sabine erigendovi tre chiese dedicate alla Vergine, la prima a Cures, la seconda agli Horti Sallustiani, la terza al Ponte Celio.

Quando nel Quattrocento gli Orsini divennero feudatari dell'abitato di Ponticelli provvidero ad erigervi il castello e fortificarono l'intero borgo.

Alla dominazione degli Orsini risale la fondazione del convento di Santa Maria delle Grazie (1479). Contemporanea è l'erezione della chiesa di Santa Maria della Quercia, eretta in semplici forme classicheggianti davanti ad un bell'esemplare di roverella, fra i cui rami la Madonna apparve ad un pio abitante del luogo.

5. *Santa Maria delle Nocchie*

La devozione per la Madonna delle Nocchie, diffusa nel territorio della provincia romana, è documentata dalla presenza di un dipinto su tavola in deposito presso il Museo Civico di Rieti: questo raffigura l'apparizione della Madonna verificatasi a San Polo nell'anno 1505, così come attestano gli Atti di Sacra Visita dell'episcopato del cardinale Andrea Corsini⁴².

Il bel dipinto, opera di un ignoto pittore di scuola romana dotato di sicura abilità narrativa, racconta in sintesi la straordinaria esperienza vissuta da una giovane di San Polo, Giovanna di Ludovico di Michele, alla quale si mostra dall'alto di una pianta di nocchie la Vergine Maria, con il petto e le ginocchia scoperti e insanguinati.

⁴² Vescovo di Sabina nell'ultimo quarto del XVIII secolo, il cardinale Andrea Corsini compì capillarmente la visita apostolica nei vasti territori della sua Diocesi, compilando ben 75 volumi di Atti.

Turbata, la giovane s'inginocchia devotamente al cospetto della Madonna, per poi rivolgersi ad un servita che le rivela i significati reconditi della visione.

Anche in questo caso, la leggenda di fondazione di un santuario mariano si sviluppa secondo i canoni della tradizione, con l'avallo di un ordine religioso, quello dei Servi di Maria, particolarmente sensibili all'esigenza di promuovere l'iperdulia della Vergine.

6. *La Madonna dell'Olivo*

Sono numerose le chiese della Sabina in cui è raffigurato il miracolo della Madonna dell'Olivo, legato al fenomeno dei Bianchi Battuti, fiorito fra il 1398 ed il successivo anno giubilare 1400.

Il vasto, complesso movimento penitenziale che attraversò l'Europa al tramonto del medioevo nell'Italia centro-appenninica, fra l'Umbria ed il Lazio, trovò qui accanto alle motivazioni devozionali legate alla pratica eucaristica un'ulteriore ragione nell'esigenza di pacificazione resa ancor più urgente dalla lotta fra le fazioni. Anche le leggende di fondazione si trasformarono e si modificarono: accanto al cosiddetto miracolo di Scozia, incentrato sulla figura del Pellegrino in cui va ravvisato il Cristo giudice, qui si diffuse infatti la tradizione del miracolo assistite della Madonna dell'olivo. Nella campagna di Assisi, infatti, sarebbe apparsa ad un contadino tra i rami argentei di un albero d'olivo una donna bellissima, vestita di bianco e ricoperta d'ostie consacrate, offrendosi come intermediaria fra Dio e gli uomini, purché costoro si mostrassero pentiti dei loro peccati e disposti alla conversione dei cuori.

La Compagnia dei Bianchi Battuti percorse nel suo lento pellegrinaggio le strade della Valnerina, da Assisi a Vallo di Nera, da Terni a Leonessa a Rieti, per raggiungere poi la Sabina ed avvicinarsi a Roma in tempo per il giubileo del 1400.

Il corteo dei pellegrini, che indossavano i sacconi bianchi attraversati da una croce rossa sul petto, legati alla vita con lunghe corde mediante le quali si flagellavano a sangue intonando il canto delle Laude, ingrossava mano a mano le sue fila fino a raggiungere la meta della città santa.

Considerazioni conclusive

Abbiamo dunque passato rapidamente in rassegna i luoghi del culto mariano in cui nel territorio reatino-sabino si è espressa secolarmente la devozione popolare. In molti casi, abbiamo potuto indagare le antiche leggende di fondazione ricavandone elementi di particolare originalità ed interesse, ponendo in luce le ragioni profonde che alimentano le fonti sotterranee della religiosità tradizionale, lasciando ancora affiorare segni e simboli appartenuti a civiltà remote. Dall'humus precristiano, che ha manifestato tutta la sua straordinaria vitalità, si è generato un patrimonio di riti e tradizioni, di culti e leggende che ha favorito dapprima l'assimilazione sincretica, poi una sempre più convinta adesione al Cristianesimo da parte dei ceti più umili della popolazione. L'arte sacra, di cui abbiamo ammirato ed apprezzato alcune significative testimonianze in riferimento alle belle chiese delle Diocesi di Rieti e di Sabina, ha poi contribuito a consolidare e diffondere il senso profondo ed autentico dell'affidamento spirituale e morale alla tutela dei martiri e dei santi, ed in particolare di Maria madre del Dio incarnato, la cui funzione è determinante per la salvezza dell'umanità.

Attraverso i secoli, l'ancestrale senso di religiosità dei prischi Sabini⁴³ ha costituito il presupposto per l'avvio del processo di cristianizzazione del *pagus*, che ha così prodotto forme ed espressioni originali ed intense nella ritualità e nella devozione.

⁴³ Secondo una paretimologia cara a Festo ed a Varrone, il nome stesso dei Sabini deriverebbe dal greco σῆβεσταί, io onoro.

Bibliografia

- G. MACERONI-A.M. TASSI, *Il Santuario della Madonna delle Grotte nella posizione naturale, strategica e religiosa di Antrodoco*, Rieti 2001;
- P. MAGLIONI, *Storie inedite di castelli antichi*, Rieti 1994;
- T. SEPPILLI, *Le Madonne arboree: note introduttive*, in T. GIANI GALLINO (a cura di), *Le Grandi Madri*, Milano 1989, pp. 101-117;
- I. TOZZI, *Il culto delle "Madonne arboree" tra Sabina ed Aquilano*, in Deputazione Abruzzese di Storia Patria, *Incontri culturali dei soci* (n° 1), L'Aquila 1992, pp. 87-91.